

# COMMENTI &

## Sandro Fontana, l'anima di Forze Nuove sempre al fianco di Carlo Donat-Cattin

FRANCESCO DAMATO

In queste settimane di rievocazioni di grandi personaggi della Dc, fra centenari della nascita e anniversari della morte, mi è toccata la fortuna di assistere e partecipare anche al ricordo di Sandro Fontana. Che fu tra i pochi a muoversi costantemente nella Democrazia Cristiana combinando la professione dello storico e la passione del politico. Fu, fra l'altro, assessore alla Cultura della Regione Lombardia, senatore, direttore del quotidiano ufficiale del partito, *Il Popolo*, e ministro dell'Università, Ricerca Scientifica e Tecnologica nel primo governo di Giuliano Amato, o penultimo - se preferite - della cosiddetta Prima Repubblica. Venne poi il governo della sua formale liquidazione, che fu presieduto nel 1993 da Carlo Azeglio Ciampi con il compito, assegnatogli dall'allora capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, di gestire il cammino parlamentare della legge elettorale con la quale nel 1994 si sarebbe rinnovato in anticipo il Parlamento. Ciò avvenne con un sistema misto, per tre quarti maggioritario e per un quarto ancora proporzionale: un sistema di fatto concepito in un referendum riguardante solo il Senato e promosso dai radicali e dal democristiano Mario Segni.

Quella legge prese il nome di chi ne fu relatore alla Camera: l'attuale presidente della Repubblica Sergio Mattarella. "Mattarellum", la chiamò Giovanni Sartori, che si divertiva a latinizzare tutto ciò che gli capitava di analizzare come politologo. Essa diede agli italiani negli anni della cosiddetta Seconda Repubblica, con modifiche apportate lungo la strada, la possibilità che sarebbe stato e sarebbe più corretto definire illusione di eleggere contemporaneamente il Parlamento e il governo: con tanto di candidato a Palazzo Chigi indicato sulla scheda elettorale dalle coalizioni o partiti in corsa. Illusione, perché in realtà si alternarono in quel periodo presidenti del Consiglio proposti agli elettori ma anche scelti dai partiti durante crisi di governo non sfociate, come avrebbero dovuto in uno spirito autenticamente maggioritario, in nuove elezioni per restituire la parola e la scelta ai cittadini. Lamberto Dini, Massimo D'Alema, lo stesso Amato nella sua seconda esperienza di capo del governo, Mario Monti, Enrico Letta, Matteo Renzi, Paolo Gentiloni e Giuseppe Conte, il primo della cosiddetta terza Repubblica, sono approdati tutti a

**DIVISE LA SUA VITA TRA LA PROFESSIONE DELLO STORICO E LA PASSIONE POLITICA HA DIRETTO IL "POPOLO" DOVE FIRMAVA I CORSIVI COME BERTOLDO**



SANDRO FONTANA CON CARLO DONAT-CATTIN

Palazzo Chigi senza una designazione elettorale. Sandro Fontana, rimasto sostenitore convinto del sistema proporzionale sino alle morte, nel 2013, e orfano della Dc quando il suo ultimo segretario, e conterraneo di Brescia, Mino Martinazzoli decise di scioglierla, tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994, dietro la facciata di un ritorno al Partito Popolare di memoria sturziana, visse con grande sofferenza, persino fisica, quegli anni all'interno della coalizione di centrodestra. Dove cercò con una generosità pari, secondo me, alla irricoscenza altrui di evitare gli errori che ne avrebbero poi determinato la curiosa crisi nella quale ora si dibatte a livello nazionale, pur avendo conseguito nelle ultime elezioni politiche, l'anno scorso, il maggior numero di voti rispetto a tutti gli altri concorrenti al governo. E pur vincendo sistematicamente tutte le elezioni locali, comprese le regionali della Basilicata fresche ancora di risultati. Sandro Fontana, pur non facendone parte per avere preferito le formazioni derivate direttamente dalla disciolta Dc e dalla tradizione culturale, sociale e politica del populismo cristiano di Luigi Sturzo, fu decisivo negli anni vissuti come europarlamentare per l'approdo di Forza Italia, e del suo amico Silvio Berlusconi, nel Partito Popolare Europeo. Nel ricordare il compianto Bertoldo - come lui amava firmare nel *Popolo* corrosivi e brillantissimi commenti politici - ne è stata giustamente sottolineata la

profonda affinità con Carlo Donat-Cattin. Che fu il leader della sinistra sociale democristiana. Della cui corrente denominata Forze Nuove Sandro fu animatore infaticabile. Carlo Donat-Cattin gli faceva aprire tutte le edizioni degli storici convegni autunnali a Saint Vincent, che lui poi concludeva. E nel 1983,

quando fu costretto ad una pausa da un infarto sopraggiunto alla tragedia della scoperta di un figlio terrorista di Prima Linea, Carlo affidò proprio a Sandro la conduzione anche organizzativa della corrente, tanto se ne fidava, e tale era la loro simbiosi politica. Furono loro a sostenere per primi e a far maturare quella svolta politica che si tradusse nel famoso "preambolo" scritto dallo stesso Donat-Cattin e approvato dal congresso nazionale della Dc nel 1980. Fu il documento che segnò davvero la fine della stagione della cosiddetta solidarietà nazionale apertasi nel 1976, dopo le elezioni anticipate concluse - come disse Aldo Moro sostenendo la necessità di una tregua politica - con "due vincitori", la Dc e il Pci, impossibilitati a tradurre il loro carattere alternativo in una maggioranza parlamentare dell'una contro l'altro, o viceversa. Il Pci di Enrico Berlinguer, a dire il vero, si era ritirato autonomamente dalla maggioranza di solidarietà nazionale all'inizio del 1979, non riuscendo a reggere al logoramento elettorale subito nella sua esperienza di appoggio esterno a un governo di soli democristiani. Nell'ultimo dei quali, formato da Giulio Andreotti come quello precedente, Moro aveva peraltro impedito pochi giorni prima che i brigatisti rossi riuscissero a rapirlo fra il sangue della sua scorta per uccidere anche lui dopo 55 giorni di prigionia - che fossero rimossi due ministri contro i quali i comunisti avevano cercato di imporre un veto politico: proprio Carlo Donat-Cattin, al dicastero dell'Industria, e Antonio Bisaglia, alle Partecipazioni Statali. Forti tuttavia rimasero, dopo il ritiro del Pci dalla maggioranza, le speranze fra gli stessi comunisti e nella sinistra politica democristiana chiamata Base per una ripresa dei rapporti fra i due

maggiori partiti dopo il passaggio elettorale anticipato di quel 1979. E ciò anche e soprattutto a dispetto della svolta fortemente autonomistica realizzata nel Psi con l'avvento e il consolidamento della segreteria di Bettino Craxi. Fu pertanto necessario un chiarimento congressuale della linea dello scudo crociato per chiudere, come dicevo, una stagione ed aprirne un'altra. Che fu quella del cosiddetto pentapartito, in cui si ritrovarono insieme con la Dc le forze liberali e socialiste incompatibili nelle esperienze degasperiane di centro e morotee di centro-sinistra.

Nella nuova stagione, maturata politicamente anche per effetto dell'indebolimento subito con la sconfitta nel referendum sul divorzio gestito da Amintore Fanfani, la Dc pagò agli alleati il prezzo molto alto della guida di alcuni dei governi di coalizione, presieduti nel 1981 dal repubblicano Giovanni Spadolini e nel 1983 da Craxi. Che si insediò a Palazzo Chigi dopo una trattativa condotta per i democristiani da un segretario, Ciriaco De Mita, che pure si era assunto pubblicamente il ruolo di contenimento, se non di respingimento del nuovo leader socialista, troppo anticomunista per le abitudini o le visioni politiche e culturali della corrente di Base.

In occasione della presentazione di un pregevole libro su Sandro Fontana curato con devozione dalla figlia Angelica e recentemente pubblicato da Marsilio - in cui il professore Renato Cristin, l'ex deputato del Pd Giorgio Merlo, già componente pure lui della corrente democristiana di Forze Nuove, e il giornalista bresciano Tonino Zana hanno ripercorso la vicenda umana, culturale e politica dell'indimenticabile Bertoldo - la bresciana Maria Stella Gelmini, presidente del gruppo di Forza Italia alla Camera, si è chiesta con spirito onestamente anche autocritico perché mai il centrodestra non abbia saputo o potuto evitare che la maggioranza del Paese slittasse dal populismo, così caro e così ben rappresentato dal suo conterraneo, al populismo oggi esondante.

La dirigente forzista ha cercato di coinvolgere nel suo spirito autocritico anche il presente Pier Ferdinando Casini chiedendogli se le cose non avessero potuto prendere un'altra piega rimanendo lui nel centrodestra, anziché uscirne e tornare al Senato, per la sua Bologna, candidandosi col Pd. Da cui tuttavia Casini aveva appena dissentito nell'aula di Palazzo Madama votando contro il processo al vice presi-

dente leghista del Consiglio e ministro dell'Interno Matteo Salvini, accusato dalla magistratura di Catania di sequestro aggravato di 170 e più immigrati, trattenuti l'anno scorso per alcuni giorni sul pattugliatore della Guardia Costiera italiana Diciotti, in attesa che ne fosse concordata la distribuzione fra vari paesi e la Conferenza episcopale italiana.

La capogruppo di Forza Italia a Montecitorio ha ricevuto come risposta da Casini, seduto in prima fila nella suggestiva sala dell'Istituto Luigi Sturzo che ospitava la presentazione del libro sul comune amico Fontana, un sorriso silente, e non credo autocritico. Egli aveva, in realtà, rotto politicamente con Berlusconi anni fa contestando proprio il forte peso nel centrodestra di una Lega che già conteneva, ai tempi di Umberto Bossi, tentazioni che oggi definiremmo populistiche. E che Salvini ha indubbiamente saputo tradurre di più in voti, tanto da toglierne anche agli attuali partner di governo grillini ridimensionandone rapidamente la consistenza, sia pure non ancora a livello parlamentare.

Un altro interrogativo tuttavia mi stimolano la storia e il ricordo dell'amico Sandro Fontana, andando ancora più indietro di Maria Stella Gelmini negli anni. Mi chiedo che cosa sarebbe accaduto della corrente Forze Nuove e poi della stessa Dc se nel 1991 la successione a Carlo Donat-Cattin, morto per complicazioni subteranee a un intervento sul cuore, fosse caduta su Sandro, che già lo aveva sostituito temporaneamente nel 1983. Dubito, francamente, che Martinazzoli, indimenticabile anche lui con la sua ironia e cultura, avrebbe potuto resistere alla contrarietà di un Sandro Fontana capocorrente della sinistra sociale a quello scioglimento improvvisato, a dir poco, nel pieno di una tragica e strumentale offensiva moralistica, oltre che giudiziaria, contro la Dc e gli altri partiti protagonisti di mezzo secolo di democrazia italiana.

### Valle Umbra Servizi S.p.A.

Via A. Busetti n. 38/40 - 06049 Spoleto (PG)  
La Valle Umbra Servizi S.p.A. comunica che è in pubblicazione l'avviso per acquisire manifestazioni di interesse l'individuazione dei componenti dell'organismo di vigilanza e revisione MOG 231, mediante svolgimento di procedura negoziata ai sensi dell'art. 36 comma 2 lettera b) del D.Lgs. n. 50 del 18 aprile 2016 e ss.mm.ii. Termine di presentazione delle istanze di manifestazione di interesse ore 12:00 del 03.04.2019. I documenti integrali e l'allegato per presentare l'istanza sono pubblicati nel Profilo committente della Valle Umbra Servizi al link <http://www.vusspa.it/vus/bandi-di-gara/beni-e-servizi>.

Il Direttore Area AA.GG. - Istituzionali  
Appalti - Legale - Comunicazione  
Avv. Dott.ssa Claudia Valentini